



GIUSEPPE MADONIA

In Hyla coniughiamo natura e innovazione, investendo nella salubrità dell'aria

Il vicepresidente: "Per fare impresa servono mente tedesca e cuore italiano"

“Credete nel Made in Italy” è lo slogan di Giuseppe Madonia, 47 anni, ingegnere meccanico nato e cresciuto in Germania, figlio di migranti italiani e oggi vicepresidente di Hyla, azienda leader nel settore della purificazione dell'aria. Una classica storia di successo imprenditoriale attuata grazie alla mentalità tedesca e a un cuore italiano che non gli ha fatto mai dimenticare la sua terra d'origine, tanto da aver deciso di puntare sull'Italia.

Sa che per una grande impresa investire sull'Italia è una scelta in controtendenza? - Ne sono consapevole, ma con Hyla andiamo spesso controcorrente e ci piace così. L'Italia è un mercato sottovalutato che noi vogliamo valorizzare: da cinque anni abbiamo deciso di investire qui aprendo uffici in Trentino e in Sardegna. Si tratta di una scelta strategica che abbraccia due aspetti: uno di tipo economico, perché in quanto italiano desidero veder crescere il mio Paese, un altro riguarda la salute pubblica visto che il nostro prodotto è un purificatore d'aria che funziona con l'acqua: raccoglie le polveri sottili abbattendole.

Però esistono già prodotti che hanno questa funzione.

I filtri Hepa e simili, i più diffusi in purificatori e aspirapolveri, sono pericolosi perché hanno pori che catturano la polvere più pesante riempiendo il filtro come una sorta di palloncino, rilasciando però le polveri sottili, le più nocive per la salute dell'uomo. Le propongo un piccolo esperimento: quando qualcuno a casa passa l'aspirapolvere si sente nell'aria un odore caratteristico, si tratta delle polveri sottili che l'aspiratore ha liberato nell'ambiente. Il nostro purificatore d'aria evita che questo si verifichi.

Secondo Legambiente solo il 15% delle città

italiane raggiunge gli standard minimi indicati dall'Oms per la qualità dell'aria a causa delle polveri sottili.

Si tratta di un problema diffuso a livello globale e presente anche in Italia. In natura l'unico filtro che abbatte la polvere al 100 per cento è l'acqua e noi abbiamo sviluppato e brevettato con Hyla un prodotto che replica questo meccanismo naturale. Il team guidato dal professore Alessandro Miani dell'Università di Milano ha confermato la validità del nostro progetto. Un risultato importante soprattutto oggi con l'emergenza covid19. Vari *position paper*, tra cui anche uno della Società Italiana di Medicina Ambientale, hanno rilevato che potrebbe esserci una correlazione tra inquinamento, nello specifico polveri sottili, e diffusione del Sars-Cov-2.

Qual è stato l'impatto della pandemia su aziende esportatrici come la sua?

Le sedi principali di Hyla sono in Germania e Slovenia quindi abbiamo osservato con apprensione quanto stava accadendo in Italia. Poi come tutti abbiamo avuto paura di chiudere. È stato un momento di grande difficoltà: abbiamo lavorato a porte chiuse, diviso dipendenti in più turni, investito in sanificazione, il tutto per continuare la produzione nella maniera più sicura. Grazie al grande sforzo collettivo siamo riusciti a incrementare le vendite del 20 per cento. Vedo una nuova consapevolezza nei confronti della salubrità dell'aria. Siamo contenti di aver fatto la nostra parte con un prodotto che grazie alla natura aiuta la salute e l'ambiente.

Il presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen ha sottolineato l'importanza delle tematiche ambientali, il mondo dell'impresa è pronto a cambiare?

Bisogna essere pronti. Noi diamo molto valore all'ambiente, proprio da questo rispetto nasce l'idea del filtro ad acqua. Anche la stessa pro-

duzione vuole essere il più sostenibile possibile. Salute significa anche respirare bene e se non possiamo cambiare l'aria che è al di fuori possiamo almeno migliorare quella che è dentro casa, diminuendo l'impatto delle intolleranze ambientali. Le città diventano sempre più grandi e più crescono più l'aria è inquinata, la natura può darci una mano in questo, se ben veicolata dalla tecnologia.

Impresa e innovazione, un binomio che in Italia è sempre meno ricorrente. Potrebbe essere dovuto alla progressiva delocalizzazione industriale?

Sicuramente con la delocalizzazione il margine di guadagno per l'imprenditore si amplia, perché la produzione avviene in Paesi dove la manodopera costa poco mentre la vendita rimane nei mercati privilegiati allo stesso prezzo di prima. Il problema è quando il prodotto viene fatto da persone che non hanno con esso nessuna connessione. Un fenomeno che penalizza l'intelligenza europea e l'economia perché impedisce ai cittadini di comprare un prodotto pensato per loro. Facendo così si perde anche l'identità di un popolo.

Questo non avviene in Germania?

Meno. Mercedes ha più di 180mila dipendenti, e il *goal* fondamentale è che i dipendenti possano permettersi il prodotto dell'azienda per cui lavorano. Io sono anche un convinto sostenitore del Made in Italy, e anche se il nostro prodotto non può dirsi tale la vendita sarà fatta in Italia creando nuovi posti di lavoro. Da imprenditore so che il profitto è importante, ma sfruttare un mercato estero togliendo ricchezza al proprio paese a lungo termine crea profonde difficoltà socioeconomiche, come purtroppo si vede in Italia.

Perché in Italia si è verificato questo impoverimento?

Il problema principale è lo scarso investimento nei giovani: dovrebbe essere concessa loro maggiore fiducia e la possibilità di sbagliare, perché solo sbagliando si può migliorare. Vedo invece sempre più persone costrette ad andare via.

Anche la sua è una storia di fuga dall'Italia e dal Sud

La mia è la terza generazione di migranti, e oggi, dopo 50 anni questo fenomeno continua a persistere. Con Hyla siamo presenti in più di 80 paesi nel mondo e ho spesso l'occasione di incontrare figli di migrati italiani e tutti si distinguono per il valore aggiunto che hanno dato al Paese in cui si sono trasferiti, un valore che l'Italia ha perso, forse per sempre. Oggi parliamo di italiani fuggiti all'estero ma le generazioni successive saranno sempre meno legate al loro paese. Ma io credo nelle capacità dei giovani italiani e per questo ho scelto di investire qui.

Maria Neve Iervolino

